

PANTA REI

Chiusa la porta con la catenella, il cuore comincia a battere. Le gambe fremono appena a contatto con l'aria gelida. Lo sguardo le scivola nervoso sul telefono. Ha tre minuti esatti: respira piano. si rilassa, mentre un flusso caldo ed esitante, come una ferita aperta inizia lentamente a scorrere.

Le dita puntellano i fazzolettini di carta oppure indugiano sulle mattonelle squallide, riconosce una sinfonia familiare e discontinua, l'odore acre di fumo che impregna le pareti confonde la vista e conferisce alla scena un che di mistico. Qualcosa in lei sembra finalmente sciogliersi... urinare è un atto d'amore. Bussano: "occupato!"

Una pioggerella penitente si riversa dal suo corpo quasi oro dal baule dei pirati, ogni giorno nella sua espiazione giù nel condotto di scarico. Ogni giorno gli stessi fumi, le stesse scritte sui muri, gli stessi peccati. Chissà se avrà mai fine, questo pellegrinaggio. In quarta ora matematica. Poi latino. Poi arte. La sensazione dei tramezzini molli che si sciolgono in bocca e si attaccano al palato. Un'ora e trenta di karate, un ultimo affondo e il latrato ferroso della metropolitana; trigonometria oppure il pensiero di Rousseau sul progresso, sul confronto, sulla civiltà ...ma solo se c'è posto a sedere. Tornata a casa: doccia, chiamata al ragazzo, telefonata alla nonna. Compiti-cena-compiti. Letto.

Il bagno rimane l'unico momento di riflessione in una giornata schematicamente e razionalmente scandita nella sua fissità dolorosa: oh quanto il filosofo imparerebbe in più su di sé e sulla vita se trascorresse le ore seduto sulla tazza!

I demoni del giorno, tutti giù nello scarico! Alla fine, si sente come rigenerata.

Il rumore della campanella la fa sobbalzare: 11.04. Al termine della ricreazione, ancora un minuto. Avverte i passi delle compagne che si avviano in classe, e vorrebbe fermarle e gridare loro di aspettare, che sono in anticipo, ma il flusso vivace e inquieto le impedisce di muoversi: un rivolo pigro. Un po' di tregua. Poi la pioggia riprende stanca e inevitabile. Il tempo passa goccia dopo goccia.

L'escrezione è la principale minaccia dell'apoteosi, sbuffa la ragazza impaziente. Ridimensiona le nostre ambizioni celesti, nei suoi rituali obbligati. Nella cabina del bagno risuona il rombo di un tuono, un gorgoglio sommerso e affamato, Cariddi. Che pipì insolita, ridacchia la ragazza. Eppure era convinta di essere rimasta sola... Risponde con lo zampillo tiepido e polifonico di una fontana regale, trattenendo il respiro per lo sforzo. Il silenzio è presto incrinato da un nuovo fiotto mellifluido e grottesco che riecheggia attraverso i muri come una preghiera in chiesa. L'urina è una vocazione, pensa versando esausta le ultime gocce e rendendosi conto del dialogo metafisico appena realizzato. Gli occhi ricercano ansiosi il telefono ancora una volta: 11. 07. Scarica e si dirige correndo verso l'uscita, ma si arresta con la mano sospesa proprio sopra la maniglia: dal bagno fuori servizio si levano schizzi leggeri e seducenti. Il suono è a stento percepibile, con la frequenza cardiaca del colibrì e il fascino delle sirene. Anche il respiro della ragazza si fa più corto e rapido man mano che si avvicina al cartello 'fuori servizio'. Chi c'è? Chi si nasconde?

Bussa: "È occupato?" Nessuna risposta. E invece qualcosa sta per accadere in quelle latrine, - ormai ne è sicura *qualcosa deve accadere*. Un richiamo antico, un invito. Non può resistergli. Non sono più sue le mani palpitanti che aprono la porta, non più sua la voce roca ma ferma; le sembra anzi di non essere più padrona del suo stesso corpo, intrappolata in quell'inebriante veleggiare di fumo, prigioniera del sensuale gocciolio di miele, incanalata nello spirito soporifero

del gabinetto, convogliata nel tubo di scarico assieme ai veleni della giornata. Tutto scorre al di là e dentro di lei, placido e ascetico e ineluttabile.
Qualunque cosa succeda, ora non può che assistere.